

Violenza di genere e femminicidio tra narrazioni mediatiche e sentenze giudiziarie

Prof. Alessandra Dino
Palermo - 8 marzo 2021



DIPARTIMENTO
CULTURE E
SOCIETÀ



LABORATORIO

SULLE RAPPRESENTAZIONI
SOCIALI DELLA VIOLENZA
SULLE DONNE

Il racconto del femminicidio nelle sentenze

Ci siamo chiesti:

- Come è raccontata la violenza nel processo?
- Quali fattori orientano la definizione della pena e la sua motivazione?
- Come distinguere i tipi di femminicidio?
- È possibile definire un profilo dell'autore e della vittima e individuare *fattori di rischio, aspetti predittivi, eventi sentinella*?

Un tema complesso

- *Capillare, diffusa, sistemica e strutturale*, la violenza contro le donne è complicata da inquadrare per la *contraddittorietà, banalità e tortuosità* delle sue motivazioni.
- Si legge in una ricerca dell'Ufficio statistica del Ministero della Giustizia: «*Non è stato possibile stilare una statistica precisa dei moventi, poiché in molti casi essi sono “tortuosi” e difficilmente classificabili*» (Bartolomeo 2017).

Genere, violenza e corporeità

Il corpo femminile è il luogo in cui è esercitata la violenza. È una violenza non occasionale, né isolata o dettata da *reazioni impulsive*, in cui è chiara l'intenzione di **umiliare e degradare**, di ridurre la donna a cosa.

Nel report del Ministero della Giustizia si parla del “*profilo primitivo*” dei femminicidi: «Non siamo solo in presenza di **esecuzioni rapide** con arma da fuoco, ma di veri e propri **ammazzamenti** a seguito di **colluttazioni corpo-a-corpo** in cui l'uomo sfoga una **rabbia inaudita**» (Bartolomeo 2017).

Dalla violenza al *femminicidio*

La nostra ricerca lascia emergere alcune caratteristiche della violenza contro le donne:

- una **efferatezza** che confina con la **brutalità**;
- la **ricorrenza** e **ripetitività** che si estrinsecano in una foga distruttiva, agita in sequenze reiterate;
- la **trasversalità** del suo manifestarsi a tutti i livelli della stratificazione sociale e in forme più o meno subdole;
- la **facilità** nel praticarla;
- la **dimensione simbolica** e la **localizzazione** in specifiche sedi corporee, che trasformano il delitto in un macabro copione di progressiva cancellazione identitaria.

Alle radici del *femminicidio*

A lungo la **diseguaglianza sessuale** è stata sancita per legge:

- il *patto matrimoniale* come contratto tra padre e sposo;
- lo *ius corrigendi* che legittimava le percosse alle donne in famiglia con funzione «educativa»;
- la **violenza carnale** fuori dal matrimonio normata come offesa alla *moralità pubblica* (divenuta *reato contro la persona* solo con la legge n. 66 del 15.02.1996);
- la punibilità del solo **adulterio femminile** (art. 559 c.p.); l'istituto del **matrimonio riparatore** (art. 544 c.p.); l'**omicidio a causa d'onore** (art. 587 c.p.), aboliti in Italia solo nel 1981 (Feci, Schettino 2017; Casanova 2016; Cavina 2011).

Alle radici del *femminicidio*

Solo nel **2009** è stata emanata in Italia una legge che punisce i reati di **stalking** e **maltrattamento** (l. n. 38, 23.04.2009).

Il 15 ottobre **2013** è stata varata una legge (n. 242) che introduce alcune misure, preventive e repressive, per combattere la violenza di genere in tutte le sue forme.

Numerose le leggi (anche regionali) e i provvedimenti assunti in materia: dalla Commissione Parlamentare (2018) al cd. **Codice rosso** (legge 19.07.2019, n. 69).

La richiesta di introduzione del reato di *femminicidio*: pone problemi di costituzionalità (art. 3 Costituzione) e quesiti di **tassatività** e **determinatezza** (dolo e fattispecie).

Donne e uomini vittime di *omicidi*

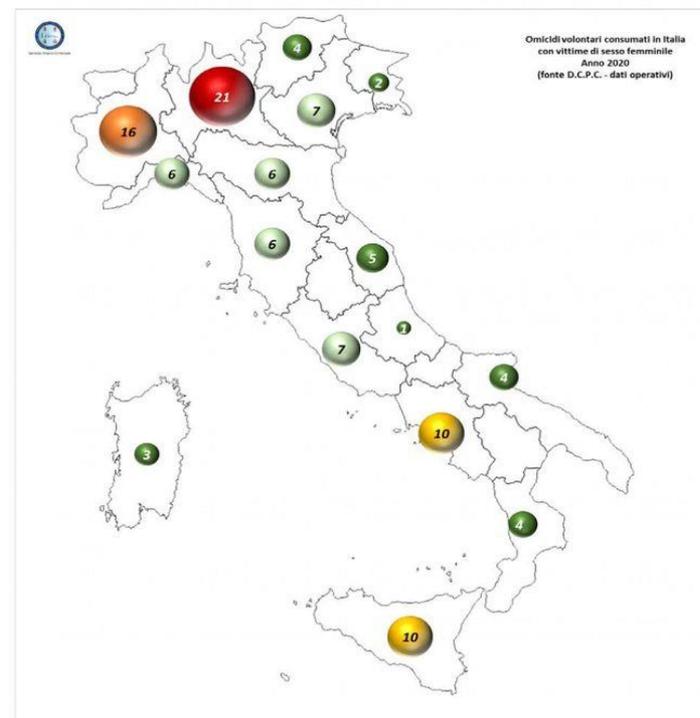
L'omicidio è un **fenomeno maschile**. Gli uomini sono in percentuale più elevata sia **vittime** sia **offenders**. Secondo l'Istat nel 2018, sono stati commessi **345** omicidi (erano **357** l'anno precedente), **212** hanno interessato gli uomini (61,4%, 22 in meno rispetto al 2017) e **133** le donne (10 in più). Gli uomini sono più numerosi ma in calo, mentre aumenta la quota di donne assassinate sul totale che, dall'11% del 1990, raggiunge nel 2018 il 38,6%. Le donne vittime di omicidio volontario nel 2019 in Italia sono state **111** (0,36 per 100.000), nel 2020 **112**.

Omicidi volontari in Italia



Omicidi volontari consumati in Italia
(fonte D.C.P.C. - dati operativi)

	2017	2018	2019	2020
Omicidi commessi	375	359	315	271
...di cui con vittime di sesso femminile	132	141	111	112
...di cui in ambito familiare/affettivo	143	161	151	142
...di cui con vittime di sesso femminile	96	111	94	98
(... di cui da partner/ex partner)	57	75	68	66

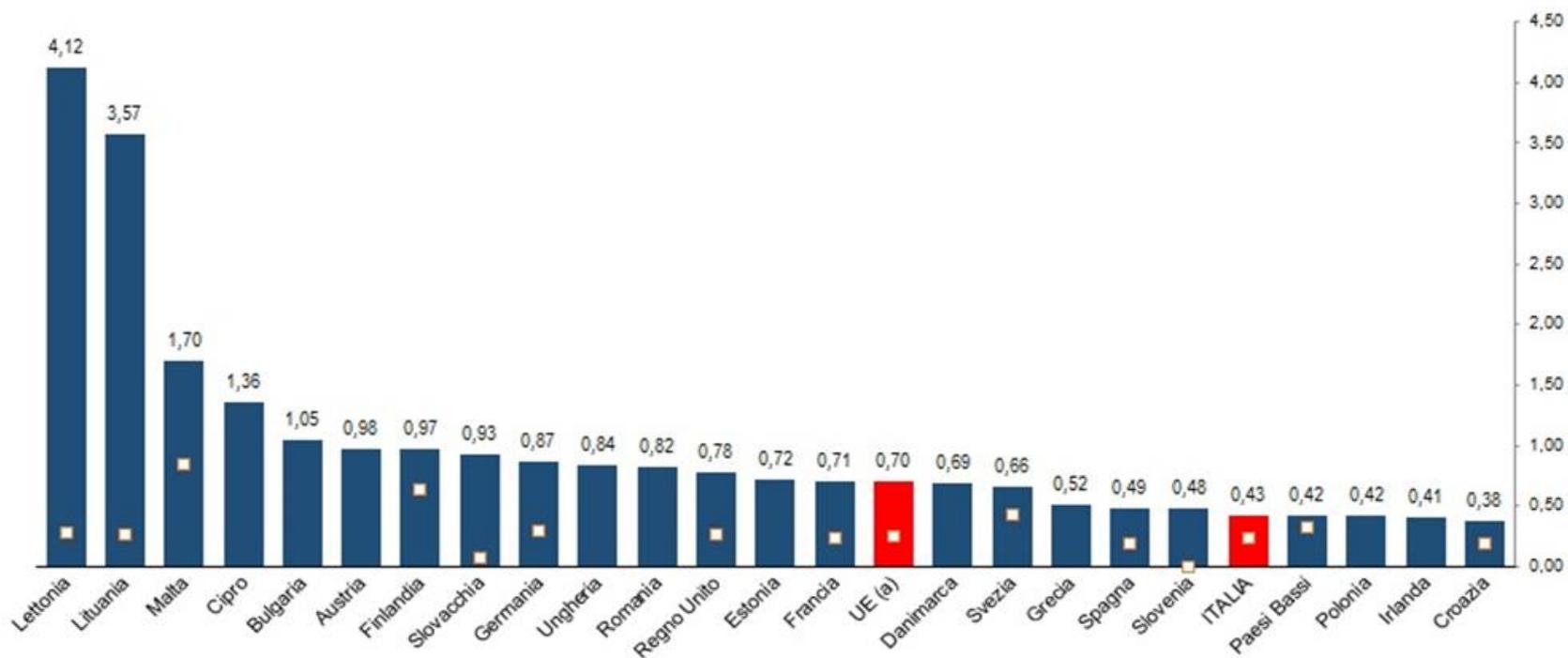


Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

Omicidi di donne in Italia

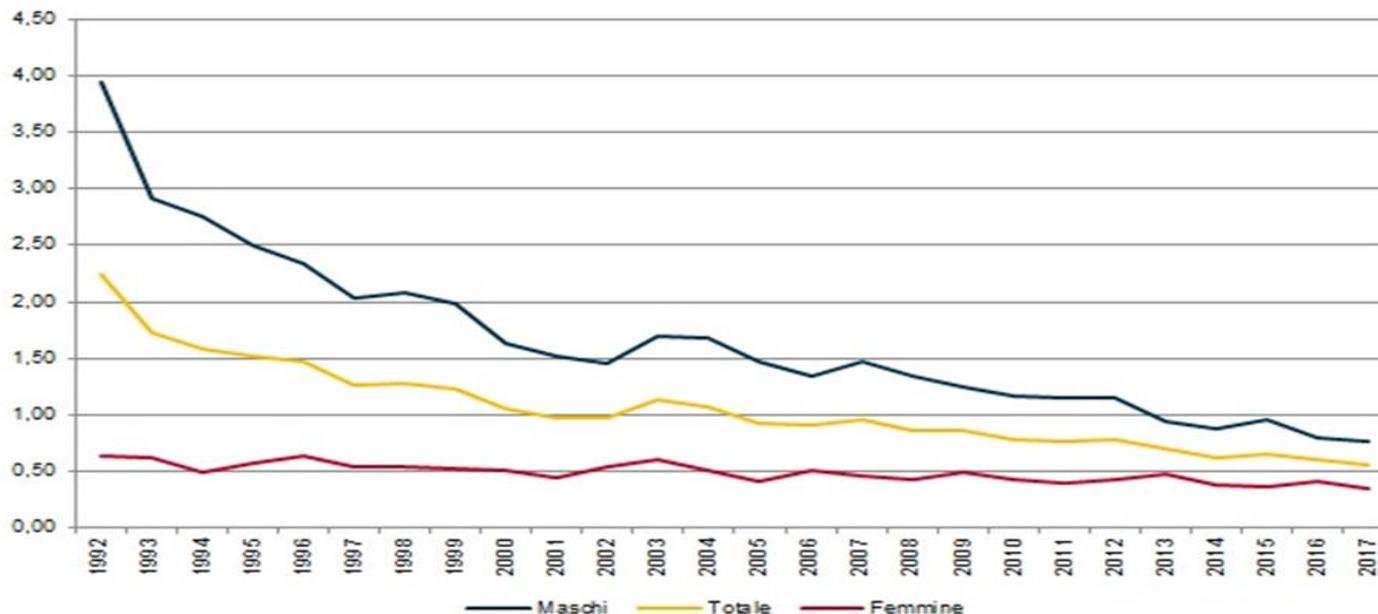
Nonostante le difficoltà nelle comparazioni in Italia l'incidenza è contenuta in rapporto al contesto europeo: tra i 24 Paesi dell'U.E. per i quali si hanno dati recenti, si osservano valori inferiori solo nel caso di Paesi Bassi, Polonia, Irlanda e Croazia.

Omicidi volontari di donne totali e omicidi da parte del partner in alcuni Paesi dell'Unione europea – Anno 2018 (valori per 100.000 donne)



Le vittime di omicidio nel tempo

Vittime di omicidio volontario per genere – Anni 1992-2017 (valori per 100.000 abitanti)



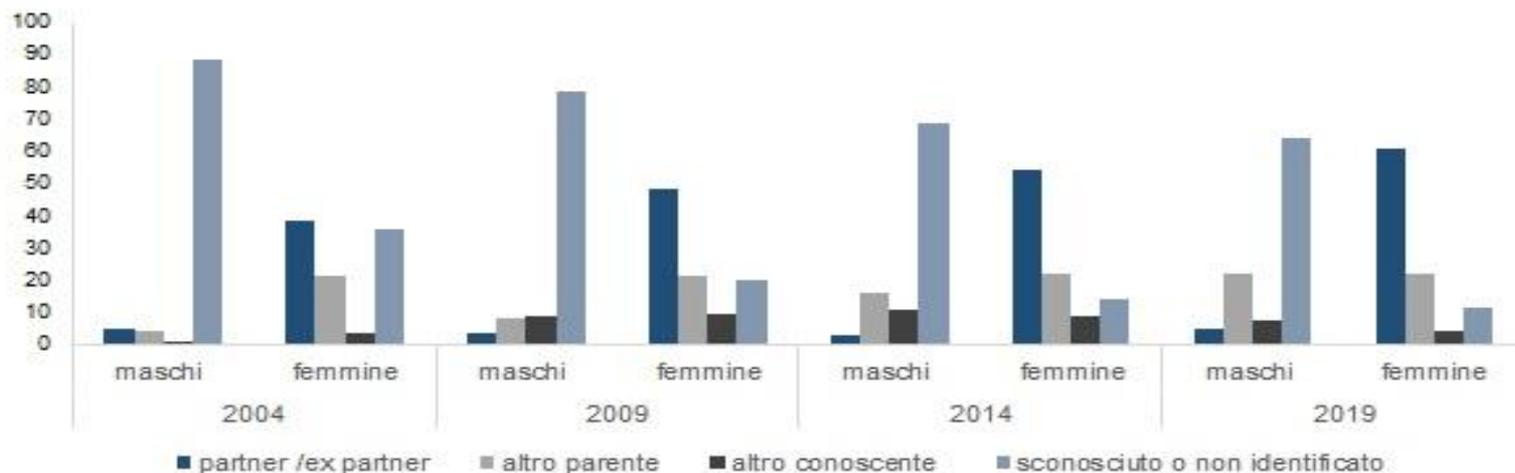
Diminuiscono gli omicidi di uomini (da 4,0 per 100.000 maschi nel 1992 a 0,72 nel 2018), mentre le donne vittime di omicidio sono rimaste quasi stabili (da 0,6 a 0,43 per 100.000 femmine). Nella relazione uomo/donna vittima di omicidio, il rapporto passa da 5 uomini per una donna a poco meno di 2 uomini per una donna (1,6).

Un tema complesso

La gravità della **violenza estrema** contro le donne risiede non solo/tanto nella sua **incidenza** (soggetta a oscillazioni annuali) quanto nella **specificità** delle forme del suo manifestarsi che superano le barriere culturali e geografiche per riproporre ovunque le stesse dinamiche di potere.

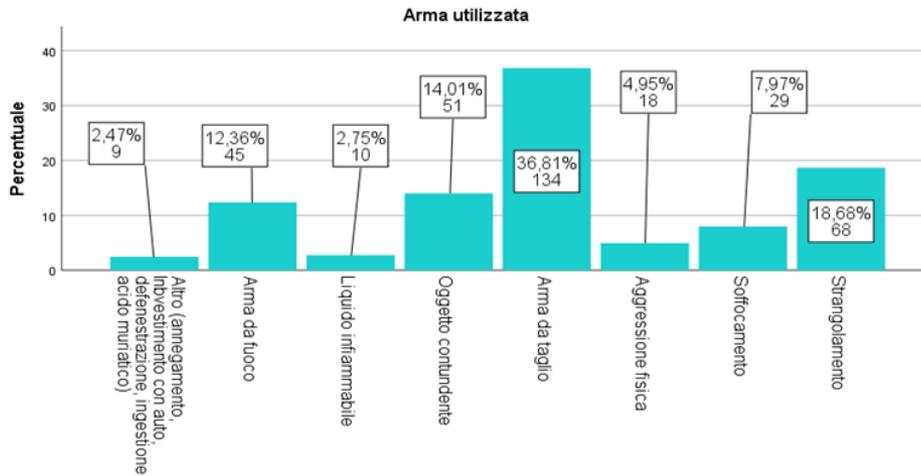
L'intimate partner violence è l'unico ambito in cui le vittime femminili sopravanzano notevolmente quelle maschili.

**Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2004, 2009, 2014, 2019 (a)
(composizioni percentuali)**

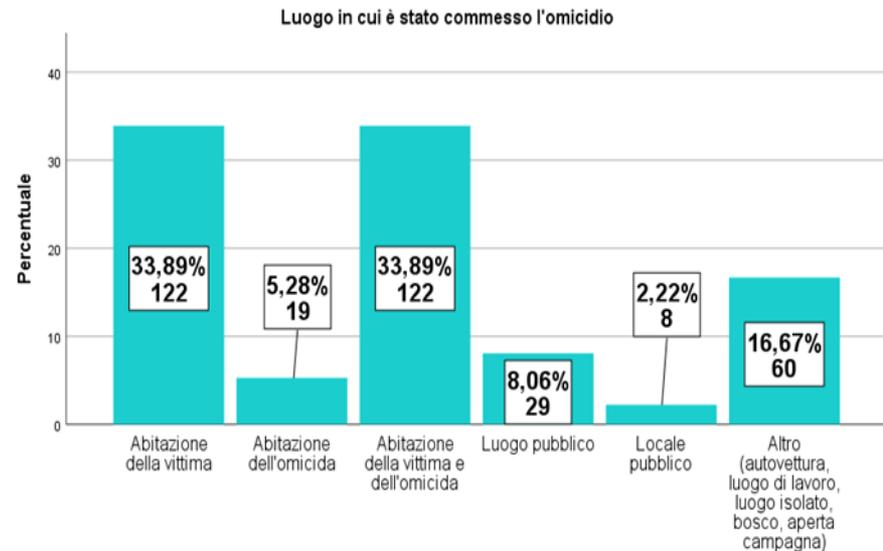


Per oltre la metà dei casi, le donne sono state uccise dal partner attuale o dal precedente e in misura maggiore rispetto agli anni precedenti: il 61,3% delle donne uccise nel 2019, il 54,9% nel 2018 e il 54,7% nel 2014.

Alcuni dati sulle sentenze di femminicidio



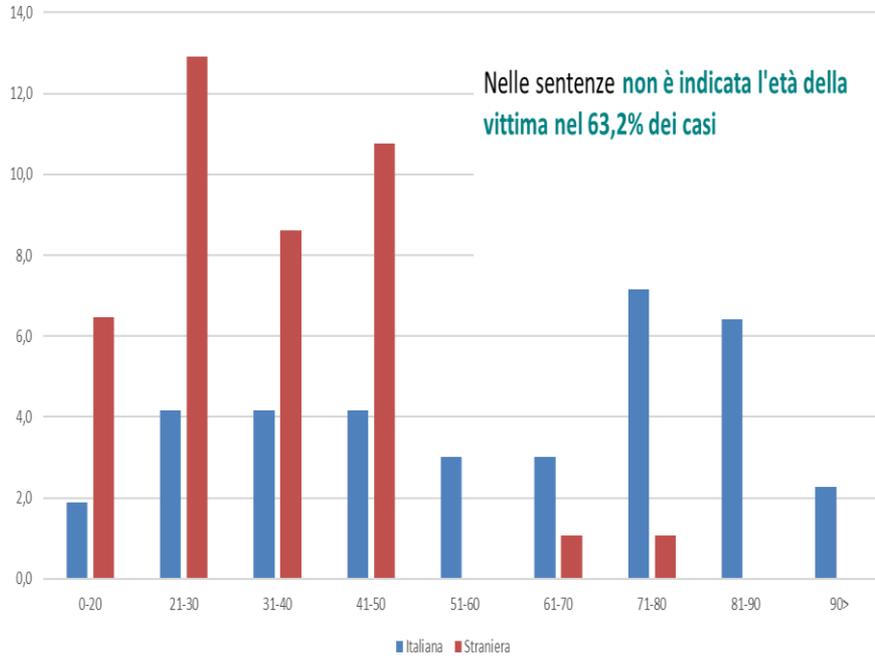
Arma utilizzata



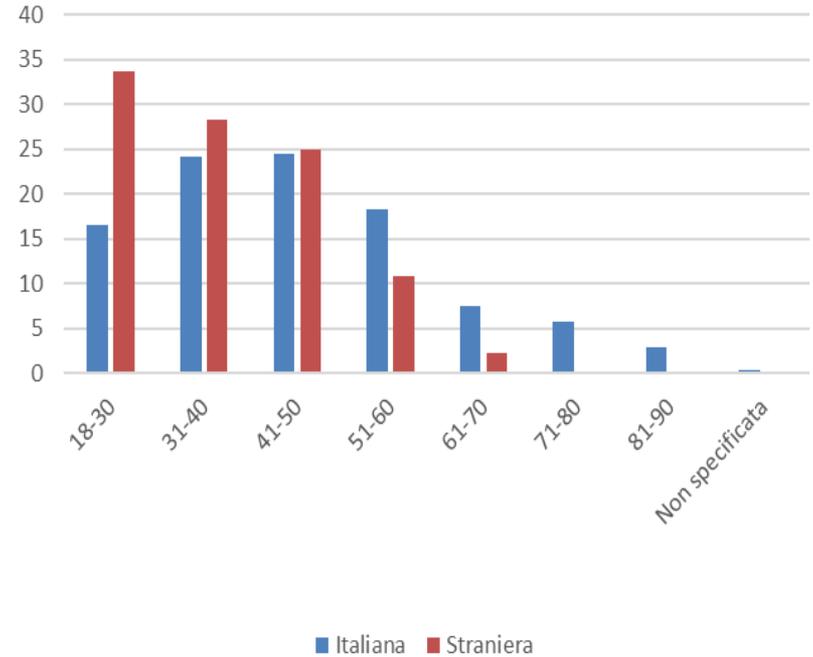
Luogo in cui è stato commesso l'omicidio

Età delle vittime e degli autori per nazionalità

Età delle vittime per nazionalità



Autori di femminicidio per età e nazionalità



Rapporto autore-vittima

Rapporto autore vittima		
	N	Percentuale
Relazione sentimentale e/o coniugale in atto o cessata	204	55,9
Relazione di parentela	51	14,0
Estranei, rapporto di lavoro, conoscenti, amici, altro	110	30,1
Totale	365	100,0

255 femminicidi su 365 sono *intimate femicide*, cioè il 69,9%; in 51 casi si tratta di una relazione di parentela (genitori-figli), in 204 casi si tratta di relazione sentimentale. Dunque tra gli *intimate femicide*, la proporzione è: 80% *intimate partner femicide* e il rimanente 20% omicidio intimo ma non del partner.

Tipo di relazione

Tipo di relazione sentimentale

Relazione sentimentale cessata	54	26,5
Relazione sentimentale in atto come fidanzati	21	10,3
Relazione sentimentale in atto come coniugi o conviventi	129	63,2
Totale	204	100

Una volta su quattro è l'uomo lasciato ad uccidere, ma due volte su tre l'omicida è il partner in atto.

Precedenti penali dell'autore e violenze pregresse contro la vittima

Precedenti penali dell'autore		
	<i>Generici</i>	<i>Contro la vittima</i>
No	74,4	93,8
Sì	25,6	6,2
Totale	100 (313)	100 (339)

Violenze pregresse contro la vittima	
No	63,2
Sì	36,8
Totale	100 (329)

Pene comminate e nazionalità

Pena comminata in 1° grado e Nazionalità autore

% in Nazionalità autore

	Nazionalità autore		Totale
	Italiana	Straniera	
Assoluzione	7,3%	6,5%	7,1%
1-10	7,3%	5,4%	6,8%
11-20	39,3%	31,5%	37,3%
21-30	28,4%	31,5%	29,2%
Ergastolo	17,8%	25,0%	19,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Pena comminata in 2° grado e Nazionalità autore

% in Nazionalità autore

	Nazionalità autore		Totale
	Italiana	Straniera	
Assoluzione	4,9%	3,2%	4,5%
1 -10 anni	12,2%	9,5%	11,6%
11-20	46,8%	39,7%	45,1%
21-30	26,3%	30,2%	27,2%
Ergastolo	9,8%	17,5%	11,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Le pene comminate agli stranieri sono più severe rispetto a quelle comminate agli italiani. Non si spiega né con l'accesso differenziato al rito abbreviato né col tipo di femminicidio. Rimane aperta la questione se la differenza di trattamento possa essere espressione di discriminazione.

Condanne all'ergastolo per nazionalità e tipo di femminicidio

	Nazionalità autore	
	Italiana	Straniera
Violenza sessuale, strumentale, punitivo, rapina, altro ...	18,5	32,6
Relazionale-sentimentale	9,1	9,3
Patologia	0,0	0,0

Circa la metà (46,6%) chiede la perizia (170 su 370) e il 58,2% di quelli che hanno richiesto la perizia (99 su 170) ha avuto diagnosticato un qualche disturbo psichico.

Totale
femminicidi:
370

Richieste
perizie
psichiatriche:
170 (46,6%)

Esito positivo
della perizia:
99 (26,8%)

Le diagnosi

Tipologia di diagnosi

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Generica	61	61,6
Depressione	9	9,1
Psicosi grave	29	29,3
Subtotale	99	100
Nessun disturbo	51	
Totale	249	

I 99 casi per i quali è accertata la presenza di un qualche disturbo sono il **26,8%** dei 370 femminicidi totali; di questi: 61 (61,6%) hanno una diagnosi di disturbo generico, 9 (9,1%) sono considerati depressi e a 29 (29,3%) è diagnosticata una psicosi grave (circa nel 7,8% del totale dei casi).

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

Il racconto del femminicidio nelle sentenze cambia a seconda del tipo di vittima e di assassino e delle motivazioni individuate dai giudici.

Nei 2 esempi riportati, le sentenze inquadrano il delitto in cornici diverse: radicate in **fenomeni culturali** e **situazioni di dominio** (se autore e vittima sono stranieri) o relegate in **aree private** e nella **sfera sentimentale** (per l'assassino italiano di una donna straniera).

Autore: pakistano, 51 anni, titolare di un negozio di kebab

Vittima: pakistana, 20 anni, figlia dell'assassino, uccisa con 28 coltellate –

Condanna: 30 anni (rito abbreviato).

Si legge in sentenza che l'autore, in concorso morale e materiale con i due generi e con il cognato, uccide la figlia tagliandole la gola al fine di «punire la donna» per «essersi determinata a vivere fuori dal contesto familiare e tradizionale di origine pakistana». Per il giudice «questa motivazione non è altro che *manifestazione di una concezione del rapporto padre-figlia come possesso-dominio, come volontà di riaffermare il proprio potere, messo in discussione, con una punizione (l'eliminazione della figlia), che elimina alla radice il problema ed ha anche il vantaggio di essere esemplare nei confronti degli altri membri della famiglia*».

Autore: italiano, 53 anni

Vittima, rumena, 32 anni, prostituta, uccisa con 23 coltellate

Condanna: 16 anni per omicidio e 2 anni per occultamento di cadavere (rito abbreviato).

Si legge che l'assassino «prostrato per la scelta della moglie di separarsi da lui, esasperato per averla vista la notte di capodanno in compagnia di un altro uomo, decide di cercare la vittima, una prostituta che già conosce [...contro la quale] scatena la furia omicida [...] apparentemente senza movente». Continua il giudice: «*È dunque legittimo e plausibile ipotizzare che la donna abbia fatto un apprezzamento poco lusinghiero sull'imputato* [...] ne abbia più o meno consapevolmente e deliberatamente urtato una sensibilità già esasperata dalla situazione esistenziale che l'uomo stava vivendo [...]. La sua condotta è espressione di una esacerbata condizione del suo animo che, *purtroppo* per la parte offesa, si inserì in una più generale personalità di tipo aggressivo e impulsivo».

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

I racconti dei giudici cambiano al mutare della motivazione.

Gli assassini sono spesso rappresentati come uomini che agiscono spinti da sentimenti di **gelosia** e **tormentata passione** e che **improvvisamente** possono **perdere il controllo** in un atto **estremo di dominio** sul corpo e sulla vita della donna che dicono di "amare".

Quando il delitto è commesso per **ragioni economiche**, il giudizio è **meno mite** e il gesto omicida non trova quella comprensione che il **sentire comune** avrebbe potuto riservargli se fosse stato originato da un sentimento, come **la gelosia**, diffuso nelle dinamiche relazionali tra un uomo e una donna.

Un omicidio per motivi sentimentali

Si legge, a proposito di un italiano di 65 anni accusato dell'uccisione della propria convivente:

«Ove si individui nella **gelosia**, ovvero nel **crescente senso di frustrazione** ingenerato dall'avvertito scarto fra l'intensità dei propri sentimenti rispetto a quelli nutriti nei suoi confronti dalla vittima, la causale del delitto, questa **non può definirsi futile**». «Nella **coscienza collettiva** la gelosia, in quanto rientrando fra gli stati passionali più comunemente all'origine di gravi fatti delittuosi, **non è affatto avvertita come motivo tanto sproporzionato rispetto all'omicidio** da precluderne, sul piano logico, il collegamento allo stesso in termini di causa/effetto».

L'uomo è condannato a 15 anni di carcere.

Un omicidio per motivi economici

Per un italiano di 54 anni, c'è la condanna all'ergastolo per aver ucciso una prostituta italiana sua convivente che sfruttava economicamente. Profittare della condizione di fragilità della donna per ragioni economiche costituisce motivo abietto:

«Risultando oltremodo chiaro che l'omicidio non è stato ispirato da ragioni passionali, che possono suscitare una qualche comprensione umana, magari, come talvolta accade, per concomitanti comportamenti della vittima provocatori o iniqui, ma ha costituito il frutto di contrasti repentinamente acuitisi in ordine a illecite pretese dell'omicida».

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

La narrazione del femminicidio intimo è radicata nelle dinamiche private della coppia o nella dimensione emotiva dell'agire individuale; basata su una narrazione che in gran parte riproduce gli stereotipi della violenza di genere e privilegia il punto di vista maschile.

Si conferma l'immagine della donna come oggetto di potere, la cui volontà di affermare il diritto alla autodeterminazione, genera reazioni violente, venendo percepita come inaccettabile atto di insubordinazione all'interno di una relazione asimmetrica.

Per concludere ...

La violenza contro le donne si contrasta ricorrendo a **leggi**, a **politiche sociali** e a **interventi economici** per eliminare le disuguaglianze e offrire sostegno alle vittime.

La conoscenza fornisce gli strumenti per affrontare i **casi**, destrutturare **stereotipi**, liberare anche gli uomini da un modello stereotipato di **maschile** spesso pesante da interpretare (forte, virile, circondato da tante donne, uomo cacciatore che ha diritto alla gelosia, all'onore e al controllo ...).

Per concludere ...

Le agenzie formative (scuola, università, etc.), i media, le diverse istituzioni pubbliche possono favorire un **ripensamento delle relazioni tra i generi**, ribaltando il **punto di osservazione**; rappresentando la donna come **soggetto** che vive il dolore della violenza, facendo esperire allo spettatore/lettore «l'orrore della violenza assieme alle protagoniste», restituendo lo sguardo alla vittima e **guardando la scena con i suoi occhi**.

La parola come “arma di pacificazione”

Parlare di donne uccise dagli uomini significa parlare del rapporto uomo/donna.

Il superamento delle disparità esige una **rivoluzione culturale** che coinvolga il **come** si parla della violenza sui giornali, sui libri, nelle perizie psichiatriche, nelle sentenze.

Rileggere le relazioni tra **uomo e donna** tra **uomo e uomo**, tra **donna e donna** in un quadro consapevole dei **rapporti di dominio** produce spazi liberi dalla violenza e abitati dal reciproco riconoscimento.